

Presentato in una «singolare» conferenza stampa il nuovo album di Jagger & Co.: «Bridges To Babylon»

Rolling Stones, sotto il ponte di Brooklyn per lanciare un altro ponte verso Babilonia

Il 22 settembre parte il tour che vedrà la più «famosa rock and roll band» in giro per gli Usa e nel mondo. Saranno in Europa l'estate prossima. L'album prodotto da Don Was. Il rapporto con i Dust Brothers e con Me'Shell Ndegeocello.

NEW YORK. Se il rock 'n' roll è morto, non lo si notava ieri a New York, quando i Rolling Stones hanno annunciato l'inizio del loro prossimo tour mondiale, intitolato «Bridges to Babylon».

In uno scenario perfetto, sotto il ponte di Brooklyn e con lo sfondo del panorama di New York, Mick, Keith, Charlie e Ronnie in persona hanno dato il via alla loro nuova avventura, che si aprirà con il concerto di Chicago il 23 settembre e continuerà nel Nord America fino alla fine dell'anno, per poi spostarsi nell'Oriente e nel medio Oriente, in Europa e in America Latina.

Tour nei pub

I concerti si svolgeranno negli stati ma anche nei club, con un prezzo medio dei biglietti piuttosto moderato, fermo a 55\$ come per Voodoo Lounge. L'entusiasmo e l'aspettativa sono enormi.

Mentre i fan venivano tenuti lontani dalla polizia, la vera tifoseria era rappresentata dai giornalisti invitati all'iniziativa, che di domande ne hanno fatto pochissime, ma in compenso hanno applaudito e urlato come se il tour fosse davvero cominciato.

E perché criticarli. Fuori dal palcoscenico, gli Stones sono ancora più mitici. Sono arrivati in una Cadillac decapottabile rossa del 1955, viaggiando a 30 all'ora lungo il ponte di Brooklyn da Manhattan verso Brooklyn, con Mick alla guida.

In pantaloni blue, tee-shirt bianca e giacca senza collo verde smeraldo e foderata di arancione, Jagger è la guida del gruppo, come sempre. Ed è stato il primo a sgombrare il campo dalle incertezze, dicendo «da giovane, prima di interessarmi alla musica, volevo fare il giornalista, quello che fa le domande originali alle conferenze stampa, e in quel caso avrei chiesto agli Stones, questo sarà il vostro ultimo tour?».

«Sì, questo e i prossimi cinque», ha risposto Keith in maglietta nera con su scritto rastafarian, il giubbotto di pelle, e una curiosa sciarpa nera con dei teschi bianchi.

«Siamo noi questi teschi», ha risposto a chi gli chiedeva come mai avesse scelto quel disegno.

Impossibile avere una risposta seria da Keith. Charlie non dice nulla, e Ronnie sembra Chico, quello dei fratelli Marx che non parla mai ma fa delle mosse strane per attirare l'attenzione. Così mentre Ronnie gioca con il suo inutile microfono, Mick dà tutte le risposte.

Suoneranno con altri

I concerti saranno tantissimi, in ottobre solamente ne sono previsti 11 negli Stati Uniti. E gli Stones non saranno soli. Con loro suoneranno i Blues Traveler, Sheryl Crow, i Foo Fighters, Dave Matthews e gli Smashing Pumpkins.

«Li conosco e li apprezzo tutti tranne Dave Matthew - dice Mick con estrema onestà - ma solo perché non l'ho ascoltato ancora». Sembrano tutti contenti di suonare con altri.



I Rolling Stones in una immagine del 1994 e, in alto, il famoso logo della band

Mark Seliger

Perfino l'album, che uscirà il 23 settembre mentre il singolo lo precederà di due settimane, è stato fatto in collaborazione con altri artisti, dal bassista Darryl Jones al sassofonista Wayne Shorter, al keyboard Benmont Tench, l'organista Billy Preston, le percussioni Jim Keltner, la chitarra addy Wachtel, e i vocalisti Bernard Fowler e Me'Shell Ndegeocello.

Charlie, come ti trovi con Darryl Jones, gli viene chiesto? In abito blu e cravatta, distintissimo con i suoi capelli bianchi, e sembra più un banchiere che un musicista rock sia pure della aristocrazia del rock, Charlie si guarda bene dal rispondere.

E' Keith che lo aiuta, «benissimo, come un miscuglio di idrogeno e ossigeno, non è vero Charlie?».

Poche anticipazioni

Gli Stones non vogliono darci

trope anticipazioni o chiarimenti, si riservano le sorprese per più tardi. Ma il loro album ha un po' di tutto, dal rock, al blues, al r&b, e l'elettronica.

E i concerti, dice Mick, saranno un misto di vecchio e nuovo, «con il nuovo introdotto lentamente, perché sappiamo che i fan non vogliono essere scioccati».

Continuate a cantare per il piacere o per i soldi? E' la curiosità di tutti, di fronte a questi grandi divi con i capelli bianchi, tranne Mick che sfoggia una splendida capigliatura in castano rossastro.

«Perché ci piace - risponde Keith - e intanto guadagniamo anche qualche dollaro».

L'ultimo loro album, Voodoo Lounge, ha venduto dal 1994 oltre 5 milioni di copie. E non ci si aspetta di meno dal nuovo album e tour. Non è ancora chiaro il perché del titolo, i ponti verso Babilonia.

Un titolo misterioso

«C'è un po' di tutto - spiega Mick - siamo qui sotto il ponte di Brooklyn, e New York è una specie di Babilonia sull'Hudson, le suggestioni sono tante». La copertina dell'album è un po' banale, rappresenta una bestia dalle sembianze leonine con una torre di Babele capovolta a guisa di barba, o di microfono....difficile interpretare.

Ok, c'è il tema assirico e tutti sanno che New York è la Babele del mondo moderno.

E allora? Per quel che riguarda le nuove canzoni poi il mistero rimane ancora più forte.

«Non le scriviamo noi le canzoni - dice Keith - vengono loro da noi, noi le riceviamo e le trasmettiamo, noi davvero non creiamo nulla».

Anna Di Lello



Ma c'è ancora bisogno oggi di Jagger & Co.?

Un altro disco dei Rolling Stones? Un altro tour? C'è da non crederci... Questa è l'estate del 1997, l'estate del terzo album degli Oasis, non quella del 1967, quella di «We Love You». Roba da macchina del tempo, accidenti. E mille ricordi si affollano nella mente di chi ha superato i quaranta. Tante canzoni, tanti album, tanti concerti, qualche film, l'aria sfottente di Mick Jagger, i capelli biondi di Brian Jones, il bel volto di Marianne Faithfull, l'aplomb di Charlie Watts e Bill Wyman, la chitarra di Keith Richards. E per chi scrive queste righe soprattutto la magia, memorabile serata del 29 settembre del 1970. Gli Stones suonarono al Palasport di Roma lo stesso giorno dell'uscita di «Get Yer Ya-Ya's Out!». Di pubblico ce n'era pochino, sicuramente meno di quello auspicato dagli organizzatori, ma i fortunati presenti non possono aver dimenticato la danza sciamanica di Mick in «Midnight Rambler» o gli assoli stupendi di Mick Taylor, che sembrava un angelo capitato chissà come in casa del diavolo. Mentre uscivo, ancora un po' frastornato, sentii un tale che diceva che ormai gli Stones erano finiti, che non avevano più niente da dire... «Vuoi mettere con i Ten Years After?».

Un'assurdità, nient'altro che un'assurdità. Anche se avrebbero potuto tranquillamente sciogliersi allora, gli Stones, o magari dopo aver finito «Sticky Fingers» ed «Exile On Main Street». Il loro posto nella storia del rock se lo sarebbero di certo assicurato, perché erano all'apice della loro creatività e con il britannico cinismo che li ha sempre contraddistinti avevano anche siglato la fine dei «grandi raduni» degli anni '60 al Festival di Altamont, quando uno dei presenti fu ucciso dagli Hell's Angels arruolati dagli stessi Stones come servizio d'ordine. Tutto quello che è venuto dopo sa di superfluo e di risaputo, anche i rari album riusciti («Some Girls» su tutti) e gli immaneabili, inevitabili concerti in giro per il mondo. Perfino il simpatico e folle Ronnie Wood, un «Rolling Stone in pectore» per anni e anni, sembrò insufficiente a ridare respiro e credibilità alla «più grande rock'n'roll band del pianeta». Se ci appare possibile identificare Keith Richards e Charlie Watts con dei vecchi e incorreggibili bluesmen, non riusciamo più a giustificare la gignoneria di Mick Jagger, diventato ormai la caricatura di se stesso. L'ultimo tour degli Stones era un grande Barnum e poco più.

Diverente, certo, ma chi ama sul serio la musica può anche farne a meno. A quale artista può davvero giovare mettersi in competizione con gli effetti speciali del cinema commerciale americano? Magari ci sbaglia (in fondo ci farebbe anche piacere): i Rolling Stones tireranno fuori dal cilindro un gran disco e si imbarcheranno in una tournée di concerti a sorpresa in piccoli club e teatri. Lo hanno anche fatto in passato... Ma è più probabile che questa nuova «operazione» contribuisca ad aumentare la confusione che regna sotto il cielo e a regalare un ottimo pretesto a chi parla sempre della morte del rock, della sua resa incondizionata alle regole del business. Proviamo però a riflettere con calma, a pensare che il rock vive ancora nelle cantine e nei garage, in ogni posto dove quattro o cinque ragazzi si ritrovano a suonare con due chitarre, un basso e una batteria. Magari riprendendo, tanto per farsi le ossa, «Satisfaction» o «Jumpin' Jack Flash»... Con buona pace dei vecchi Rolling Stones.

[Giancarlo Susanna]

Jeff Buckley

Ad ottobre il suo ultimo album?

La Columbia potrebbe pubblicare già in ottobre l'ultimo album di Jeff Buckley, il geniale compositore tragicamente annegato lo scorso 29 maggio. Il titolo potrebbe essere quello che il figlio di Tim avrebbe voluto dargli, ed ovvero «My Sweetheart The Drunk». Due tra le probabili inclusioni sono «Nightmares By The Sea» e «The Sky Is A Landfill». Alcune sessions dell'album sono state registrate da Tom Verlaine.

Pearl Jam

Presto un nuovo lavoro

I Pearl Jam potrebbero far uscire un nuovo album, a poca distanza quindi da «No Code». Secondo alcuni giornali inglesi, all'epoca delle registrazioni per «No Code», Velder e soci avevano inciso tantissimo altro materiale che non aveva trovato «posto» nella pubblicazione.

Echobelly

Debbie Smith lascia il gruppo

La chitarrista Debbie Smith ha lasciato gli Echobelly a poche settimane dalla pubblicazione di «Lustra», il loro nuovo ed atteso album. La Smith, che aveva suonato su tutti gli album del gruppo di Sonya Madan, era entrata nella band nel 1994. Prima era una componente del Curve, ed è proprio con altri ex membri del Curve che sarebbe già nuovamente al lavoro.

New Order

Un brano di 23 minuti

Esce a metà settembre «Video 586», il nuovo singolo dei New Order. Mentre una ricostituzione del celebre gruppo rimane alquanto fumosa, la band pubblicherà comunque il singolo a proprio nome. Il brano, originariamente concepito per l'inaugurazione del club «Hacienda» nel 1982, dura ben 23 minuti.

Kiss

Alle stampe il «disco perduto»

Sarà pubblicato a sorpresa, il 14 ottobre (negli USA, in Europa pare più tardi), quello che tutti definiscono «l'album perduto» dei Kiss, «Carnival Of Souls», questo il titolo del lavoro, era stato registrato due anni fa dai due membri storici Paul Stanley e Gene Simmons in compagnia di Bruce Kulick ed Eric Singer, prima che i primi due si riunissero con i membri originali Frehley e Criss.

In forse i film su Janis Joplin

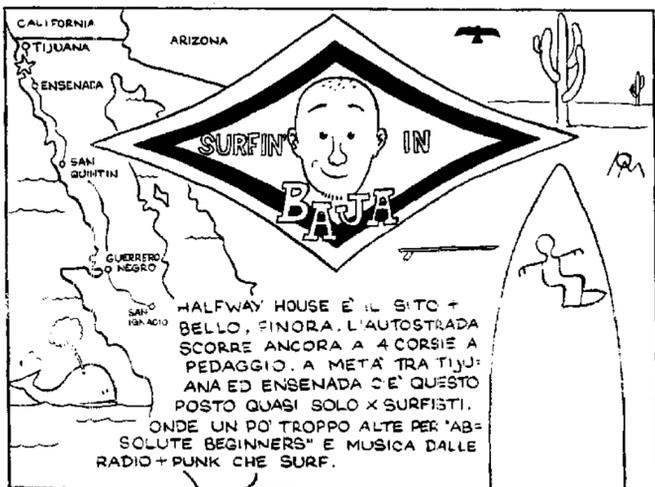
Vacillano entrambi i progetti sui film dedicati a Janis Joplin. Sia la Paramount sia la Tristar Pictures si erano affrettate a mettere in cantiere un film biografico su Janis Joplin, la grande cantante blues rock scomparsa nel 1970 a soli ventisei anni.

Ma, all'improvviso, entrambi i progetti cinematografici sono alle corde e, al momento, non è da escludersi un loro accantonamento definitivo.

La Paramount ha perso il regista Marc Rocco, autore del copione e dell'idea originale, che ha preferito tirarsene fuori all'improvviso senza troppe spiegazioni, dopo avere praticamente convinto e scritturato Melissa Etheridge, la nuova voce del rock Usa, nella parte della protagonista.

La Tristar, a questo punto, deve avere valutato che non c'era più fretta, ed ha reso noto di avere «sospeso» il progetto, la cui protagonista avrebbe dovuto essere Lili Taylor.

Musica su carta



Brevi note

Hanno ascoltato il «Boss» questi ragazzi milanesi. Ma anche i Gang e i vecchi Nomadi. E ne danno una versione operai e roccettaria, nel ricordo della Sesto San Giovanni «Stalingrado d'Italia» e nel presente delle aree dismesse. Nel contesto filano via bene anche un tosto rifacimento della «Canzone del maggio» di De André e, soprattutto, la cover in italiano di «Factory» di Springsteen, autorizzata dallo stesso Bruce, trasformata in un folk-punk stile Pogues, trascinante e con fisarmonica in evidenza.

[Diego Perugini]

È innegabile che l'ondata «dark» ha dato l'avvio a moltissimi progetti più o meno noiosi, ma stavolta ci troviamo di fronte ad una splendida affermazione. Giunto alla quarta fatica il sestetto olandese ha realizzato finalmente un'ottima prova di maturità. Il gruppo ha tratto giovamento dall'arrivo della magnifica voce di Anneke van Giersbergen. Psicodelia, fredde contaminazioni tedesche, gothic, atmosfere crepuscolari ma anche un accenno «prog» esplodono in una giovane promessa ormai realtà.

[Alessandro Luci]

Edizione speciale riservata ai fans più fans del gruppo dance-pop per eccellenza. Un doppio cd con inedite versioni remix dei brani di «Bilingual» e altre «chicche» semiconosciute (b-side...). Dove i Pet Shop Boys s'adeguano sobriamente al trend jungle-ambient e s'apprestano a conquistare nuove generazioni di discotecari. Nel loro genere sono dei maestri incontrastati, ma il nostro cuore roccettario li condanna senza pietà. Anche perché questo disco è poco più di un riempitivo di fine stagione.

Fermo dal 1990 con «Dunarobba», lo storico gruppo umbro con l'ausilio di Arlo Bigazzi ha realizzato un progetto che rievoca la tradizione letteraria della loro terra avvalendosi delle voci illustri di interpreti del calibro di Philippe Leroy, Pupi Avati, Vincenzo Cerami, Salvatore Sciarrino. Il testo scivola via senza ostacoli attraverso i preziosi arrangiamenti. Ci troviamo così a saltellare da claustrofobici ritmi trance a pregevoli aperture cameristiche, da atmosfere etno ad improvvisazioni jazzistiche. Per palati fini. [Al.Lu.]

Eivengamello

Milita Materiali Sonori

Emi

Emi

Emi

Emi

Emi

Emi

Emi

Emi

Emi